

La Marsica

Contributo al Glossario dei nomi territoriali italiani

del socio, prof. ROBERTO ALMAGIÀ (1).

Le cose fin qui dette valgono, ci sembra, a chiarire le vicende storiche del nome Marsica dai tempi classici fino ad oggi. Ma poichè questo nome in passato si è applicato ad una circoscrizione ecclesiastica e a più circoscrizioni feudali che abbracciarono in vari tempi territori diversi, ed oggi non ha più valore ufficiale, è lecito domandarsi quale sia oggi la precisa estensione della Marsica così come viene intesa nell'uso popolare. All'ingrosso si può affermare che la Marsica abbraccia il territorio dell'antica diocesi, esclusi i paesi di Carsoli e Pereto; ma in particolare vi è qualche incertezza, là dove mancano confini naturali.

A nord, partendo dal M. Guardia d'Orlando (1315 m.) tra Sante Marie e Carsoli, il confine segue dapprima la cresta dei monti Varra, Faito e Saticone, indi traversa il Salto alla stretta tra questo monte e il M. del Dente e raggiunge la Bocca di Teve; qualche incertezza vi può essere solo riguardo alle valli cieche di Luppa e di Barri (2). Dal vallone di Teve, tra il M. Velino e il massiccio della Duchessa, pel piano e il vado di Pezza e il piano di Rovere il confine raggiunge l'acuta cresta del Sirente che segue fino alla Forca Caruso (3); di là da questa segue la schiena dei monti che dividono le valli del Giovenco e del

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente.

(2) Cfr. il mio lavoro intitolato *Il Cicolano* in « Riv. Abruzzese », 1909, fasc. 2°.

(3) Il territorio di Ovindoli ha fatto sempre parte della Marsica, probabilmente fin dall'evo classico.

Sangro da quella del Sagittario, culminando nel gruppo della Montagna Grande (La Terrata 2208 m., M. Argatone 2151 m.); dal M. Carrito al M. Marsicano questa aspra e selvaggia dorsale costituisce il confine orientale della Marsica, confine fisico perfettamente definito ed anche etnico, poichè *ab antiquo* segna la divisione dei Marsi dai Peligni. Oltre la gola del Sangro fra il M. Marsicano (2242 m.) e il M. Amaro (1846 m.) il confine raggiunge, per la Serra delle Gravare, la Forca d'Acero e indi segue la dorsale spartiacque tra Sangro e Liri fino al Monte dei Tre Confini (1998 m.) (1); in tutto questo tratto coincide col confine circondariale. Ad ovest il confine è nettamente determinato prima dalla dorsale di M. Bove, sottopassata in galleria dalla ferrovia Tivoli-Avezzano, che si erge come baluardo tra la Marsica e l'antico paese degli Equi, poi dai M. Midia e Serra Secca e indi dalla lunga schiena che limita a destra la valle del Fiojo fino al M. Viperella (1835 m.). Soltanto nell'angolo SE, dove la Marsica si apre verso la valle del Liri — alla quale si scende, come da un anfiteatro, dai monti di Cappadocia o si accede comodamente dai Campi Palentini e dal piano di Avezzano per la sella di Capistrello — venendo a mancare un confine fisico ben definito, quale si riscontra ovunque altrove, anche l'uso popolare si mostra alquanto incerto (2). Restando fuor di dubbio che faccia ancor parte della Marsica il bacino sorgentifero del Liri o Valle di Nerfa, vi è insomma qualche incertezza sull'appartenenza alla

(1) Il monte è così detto perchè qui un tempo si toccavano i confini tra le province di Abruzzo ulteriore, Abruzzo citeriore (territori di Opi e Pescasseroli) e Terra di Lavoro. Cfr. FARAGLIA, *Corogr. abruzzese* già cit. pag. 67.

(2) Una inchiesta fatta da me e dai miei colleghi proff. Barone e Valentini del Ginnasio di Avezzano, non ha condotto a risultati concordi. È assodato che tutto il territorio di Capistrello appartiene alla Marsica, ma a sud cominciano i dubbi. Secondo alcuni la Marsica abbraccia anche la valle Roveto, Balsorano compreso; secondo altri (i più) per lo meno Balsorano sarebbe da escludersi, poichè esso, con Sora, farebbe parte della Ciociaria. Riguardo ai territori di Canistro, Civitella Roveto, S. Vincenzo, Civita d'Antino e Morino regna grande incertezza. È probabile che sull'opinione di coloro che li ascrivono alla Marsica, influisca non la coscienza dell'affinità geografica, ma altri fatti tra cui quello che nell'evo classico per lo meno Antinum, di cui si veggono cospicue ruine, era notoriamente città marsica.

Marsica di quel tronco della valle lirina detta Valle Roveto (1); in questa infatti, come vedremo, alcuni caratteri geografici della Marsica — specialmente dal punto di vista antropico — si vanno perdendo; è un territorio di passaggio alla Terra di Lavoro. Escludendo dunque la valle Roveto, il confine meridionale della Marsica taglierebbe il Liri tra il M. Viperella e il M. La Ciocca per poi seguire il dorso montuoso che limita a sinistra la valle lirina fino al M. Tre Confini; volendo includere quel tronco di vallata si dovrebbe invece seguire in sostanza il confine provinciale.

Entro i confini anzi detti la Marsica racchiude all'incirca un'area di 1481 kmq. (la Valle Roveto circa 239,6 kmq.) (2); di questi la parte maggiore — 842 kmq. — spetta al bacino idrografico del Fucino (3) il resto ai bacini del Liri, del Sangro, e dell'Imele-Salto, col quale sono probabilmente in comunicazione sotterranea alcune valli cieche tra i monti a S di Tagliacozzo.

Ed ora possiamo domandarci: la Marsica costituisce effettivamente un individuo o meglio una *regione geografica*? (4). Ci sembra di poter rispondere affermativamente per parecchi riguardi. E anzitutto per riguardo all'origine.

Tutto l'acrocoro abruzzese, recinto ad est dalla catena Gran Sasso-Majella, ad ovest da quella che chiameremo sabino-simbruina, è poi diviso da una lunga catena centrale in due depressioni quasi chiuse come conche, ma sviluppate in senso longitudinale: l'orientale, o aquilano-sulmonese, è occupata dalle

(1) Cfr. il mio scritto: *Sui nomi storici di alcune vallate dell'Abruzzo*, in « Riv. Geogr. Ital. », fasc. VII, 1909, pagg. 476-84.

(2) Le due cifre sono il risultato di un accurato calcolo eseguito con planimetro Amsler.

(3) Questa cifra è desunta dal vol. XX delle *Memorie illustrative della Carta idrogr. d'Italia* (Liri-Garigliano, Paludi pontine e Fucino), a cura di G. ZOPPI, pag. 43 e 85.

(4) Alla più comune locuzione *regione naturale* preferisco in questo caso la più generica *regione geografica*, per indicare un territorio che può essere individuato, oltre che da caratteristiche d'ordine fisico, anche e meglio da caratteristiche d'ordine antropico. Ciò è tanto più opportuno in quanto che in un'opera recente (GALLOIS L., *Régions naturelles et noms de pays*, Paris, Colin, 1908) fu data al concetto di regione naturale una significazione troppo ristretta, nella quale non tutti i geografi potranno convenire. (Cfr. il mio scritto: *Regioni naturali e nomi territoriali*; in « Riv. Geogr. Ital. », 1909, pagg. 226-33.

vallate dell'Aterno, del Sagittario e del Gizio, l'occidentale, o marsico-cicolana, è occupata nella parte settentrionale dagli scolatoi fluviali del Salto e del Turano, a sud dal bacino del Fucino; l'asse di queste depressioni, come quello delle catene che le delimitano, ha sempre la direzione di NO a SE all'incirca. Il Fucino è una polje, cioè un bacino carsico, la cui origine, oltre che all'erosione meccanico-chimica, è dovuta anche a fenomeni tettonici: esso occupa infatti — secondo la congettura dell'Hassert che ben risponde alle attuali nostre conoscenze geologiche — il posto di una o più sezioni di vallate normali, i cui tronchi superiori sono oggi rappresentati dalla valle di S. Rosa e da quella del Giovenco, che, come l'alta valle del Sangro, han la solita direzione NO-SE e son separate da catene o pieghe secondarie dirette sempre in egual senso e originate dagli stessi processi di corrugamento che diedero origine alle tre maggiori catene abruzzesi; il crollo di volte sotterranee e l'erosione delle acque filtranti conformaron poscia parte di quelle vallate e di altre minori in una conca chiusa; non è inverosimile che una parte — il lembo SE — della conca del Fucino fosse formata eziandio a spese della sezione superiore di quell'avvallamento di cui altre sezioni sono oggi rappresentate dalla valle cieca di S. Lucia e dalla valle del Sangro che la continua a SE. Le acque affluenti alla conca dapprima eran forse smaltite da crepacci e ponère del fondo, ma, con l'andar del tempo, questo venne ricoperto dal detrito portato dai torrenti stessi e si formò il bacino lacustre, il quale cresceva di estensione, man mano che il fondo si rialzava e se ne venivano otturando gli smaltitoi, finchè non giunse ad occupare anche i Campi Palentini e la piana di Albe, mentre si rendeva tributario il piccolo bacino di Ovindoli. In questo periodo il bacino idrografico del Fucino — compresa l'alta val Sangro, che fu pur forse con esso in relazione — comprendeva quasi esattamente tutta la regione oggi detta Marsica. Più tardi le acque del lago, corrodendo l'orlo poco rilevato (poco più di 50 metri!) che le sbarrava a nord, si aprirono uno sfogo verso il Salto, che ne fu per qualche tempo l'emissario, e da allora i limiti dello specchio lacustre si restrinsero, sebbene la sua estensione indi in poi e fino ai nostri tempi andasse soggetta a caratteristiche e considerevoli oscillazioni; in epoca storica non sembra peraltro che esso si riunisse più — o solo qualche rarissima volta — coi Campi

Palentini e con la Piana di Albe, che a poco a poco si prosciugarono (1). *La Marsica attuale costituisce dunque una regione, le cui varie parti sono tra loro strettamente collegate per origine e vicende geologiche*, vicende che danno alla Marsica una storia geologica propria e particolare, diversa — ben s'intende per ciò che riguarda le epoche più recenti — da quella del rimanente Abruzzo.

In relazione con queste condizioni geologiche speciali sta il fatto che la nostra regione è chiusa in sè entro confini fisici, salvo un breve tratto, tanto ben definiti; in modo che, rinserrata da montagne ardue ed impervie ad est e a sud, e in gran parte anche ad ovest e a nord, è rimasta sempre, fino a tempi recentissimi, in un relativo isolamento. Nell'antichità una sola strada importante ne lambiva la parte settentrionale, servendo nel tempo stesso alle comunicazioni con Roma e con la valle dell'Aterno, e cioè la via Claudia-Valeria, che, provenendo da Tibur, toccava Carsioli, Alba Fucens e Cerfennia (presso Collarmele), indi per il passo di Forca Caruso scendeva a Corfinium; fu probabilmente costruita nel 154 a C. dal censore M. Valerio Messala, ma, a quanto pare, solo fino a Cerfennia, mentre il prolungamento ad est di questo luogo sarebbe stato eseguito in epoca assai posteriore, (48-49 d. C.) da un censore Claudio (2). La via non fu forse tra le più frequentate dell'evo classico; tuttavia dovette conservare una certa importanza anche nell'alto Medio Evo, poichè diede il suo nome — Valeria — alla regione che traversava; ma più tardi dovette esser abbandonata, venendo a rallentarsi le relazioni con Roma, mentre, a partire dal secolo XI, si facevan via via più strette le relazioni col Napoletano, le quali si effettuavano per la Valle Roveto e Sora, ossia per l'unica notevole in-

(1) Per queste notizie si veggia soprattutto HASSERT K. *Gli Abruzzi*; in « Riv. Abruzzese », 1897, pag. 270-76 e 417-26 e LO STESSO *Il passato e il presente del lago Fucino*, ibidem 1898, pag. 79-85; 128-36; 265-73; 317-20 (trad. e note di L. F. De Magistris). La superficie media del lago era di 150 kmq. in cifra tonda; la superficie totale prosciugata con l'apertura dell'emissario artificiale che immette nel Liri è di kmq. 158. I lavori di prosciugamento cominciarono nel 1854, ma le acque furono scaricate a più riprese; solo nel 1875 il lago era scomparso del tutto. Oggi il punto più basso nell'interno del bacino è a 655 m. s. l. m.; l'orlo a circa 669 m.

(2) Cfr. NISSEN, *Op. cit.*, vol. II, pag. 435-36.

terruzione che presenta la chiostra montuosa rinserrante la Marsica. Tuttavia la strada carrozzabile da Sora ad Avezzano, la prima rotabile che abbia avuto la nostra regione, fu ultimata solo nel 1848 e il suo prolungamento pel passo di Forca Caruso a Molina (sulle tracce dell'antica Claudia-Valeria) appena nel 1873 (1); la strada, che oggi serve alle comunicazioni col Lazio, unendo Tagliacozzo con Carsoli ed Arsoli e quindi con Tivoli, fu aperta nel 1881 (2). Fino alla metà del secolo scorso la Marsica non aveva dunque strade carrozzabili che la facessero comunicare con le regioni contermini Lazio e Campania! Oggi, oltre le due già ricordate, ne possiede altre quattro: quella da Avezzano per Magliano a Borgocollepegato e poi, attraverso il Cicolano, a Cittaducale; quella da Celano, per Ovindoli, Rocca di Cambio ad Aquila, ambedue poco frequentate; quella che da Cerchio, costeggiando ad est il Fucino, va a Gioia, e per Pescasseroli sbocca nella valle del Sangro, raggiungendo Barrea ed Alfedena; e quella che da Cpi per la Forca d'Acero va a S. Donato Val di Comino, ultima in ordine di tempo (3), ma molto importante per le comunicazioni con la Campania, specialmente perchè agevola il passaggio delle greggi dai monti al piano nell'autunno e facilita in genere lo sviluppo dell'industria armentizia, che prima soffriva per la deficienza delle comunicazioni.

Quanto alle ferrovie, la Roma-Sulmona fu inaugurata soltanto nel 1888; la Sora-Balsorano il 1° gennaio 1897; il tronco da Balsorano ad Avezzano funziona solo da pochissimi anni, ma viene assumendo importanza sempre maggiore.

Isolata come è stata dunque fino a poco tempo fa, non solo dalle regioni contermini, ma anche dal resto dell'Abruzzo, la Marsica (possiam domandarci) presenta caratteri peculiari anche dal punto di vista antropogeografico?

La popolazione presente nella Marsica propria (esclusa la valle Roveto) al 1° febbraio 1901 era di 95,991 ab. di cui 89,558 agglomerati e 5,017 sparsi nelle campagne: ne risulta una densità di 64.5 ab. per km², inferiore a quella dell'Abruzzo (88), ma su-

(1) Cfr. *Relaz. sul mantenimento delle strade nazionali ecc.* Roma 1889, pag. 80-81.

(2) Cfr. *Relaz. sulle strade nazion. prov. ecc.* Roma 1898, pag. 277.

(3) Fu aperta nel 1898; *ibidem* pag. 335.

periore a quella della provincia di Aquila (61.6). Una tale cifra dell' densità apparirà molto considerevole se si rifletta che tutta la regione si trova ad un' altezza superiore ai 650 metri (1); è probabile anzi che siano pochi in Italia i distretti che ad uguale altezza abbiano una maggiore densità (2). Molto piccola è invece la percentuale della popolazione sparsa (6.7 ‰), inferiore di un poco a quella della provincia di Aquila (8.2 ‰) e di molto a quella di tutto l' Abruzzo (27.4 ‰, quasi uguale alla media del Regno 28.2 ‰) (3). Nella Valle Roveto invece (14,681 ab. nel 1901), con una densità alquanto minore (61.3 per km²), si ha il 27.6 ‰ di popolazione sparsa: questo è uno dei caratteri che formano di questa vallata una zona di passaggio dalla Marsica alla limitrofa parte della provincia di Caserta, ove (circondario di Sora) la popolazione sparsa è più che il 50 ‰ della totale.

Riguardo alla distribuzione degli abitanti, è da porre in chiara luce il fatto notevole che il lago Fucino — centro fisico della Marsica — è stato sempre anche il centro di attrazione della popolazione. Nell' epoca classica tutte le principali località abitate della regione — Marruvium, Alba, Lucus, Cerfennia, il Supinum vicus e l' ipotetica Archippe — sorgevan sulle rive del lago o a breve distanza; più tardi sorse, a un chilometro circa dalla riva nordovest, l' attuale capoluogo Avezzano, in origine forse una stazione sulla via Claudia-Valeria derivante il nome da un fondo della gens Vettia (*Ad Vettianum*) (4); oggi altri due dei maggiori comuni,

(1) Il villaggio più elevato della Marsica è Gioia Vecchio a 1433 m.; sette dei 26 capoluoghi di comune della Marsica sono sopra i 1000 metri.

(2) Non è stato mai, ch'io sappia, calcolato per tutta l'Italia quale sia la densità della popolazione sopra i 600 o anche sopra i 500 m. A titolo di paragone ricordo che nel Lazio la densità della popolazione vivente sopra i 500 m. era nel 1901 di 68.8 ab. per kmq. (si rileva dalla tav. XX annessa al lavoro di F. MINUTILLI, *Studi demografici sulla provincia di Roma*; in « Mem. Soc. Geogr. Ital. », vol. XII); in Toscana di 56.7 ab. per kmq., come si deduce dalla tav. 2 del lavoro di PIA ROMEI, *Distribuzione degli abitanti in Toscana*, in « L' Opinione geogr. », vol. I, Firenze, 1905. Nella Sicilia la popolazione al di sopra dei 500 m. era nel 1881 di 103.4 per kmq. (MARINELLI O.: *Distribuzione altimetrica della popolazione in Sicilia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1894).

(3) La percentuale della popolazione sparsa, per quanto piccola, va però crescendo: era il 3.7 ‰ nel 1871 e il 6.2 ‰ nel 1881.

(4) Cfr. BARONE M., *Sull' origine del nome di Avezzano*. Avezzano 1909.

Pescina, che ha preso sin dal Medio Evo il posto di Marruvium, e Celano, si trovano in vicinanza del Fucino; soltanto Tagliacozzo ne dista una quindicina di chilometri.

Meglio si rileva l'influenza del lago sulla distribuzione degli abitanti dallo specchio seguente nel quale è indicata la popolazione assoluta e relativa delle zone delimitate dalle curve isocoriche di 5 e 10 km. di distanza dal lago (1).

ZONE ISOCORICHE	Area km ²	CENSIMENTO 1901			CENSIMENTO 1881		
		Popolazione assoluta	Percentuale	Popolazione relativa	Popolazione assoluta	Percentuale	Popolazione relativa
0-5	288.5	49,890	52	172.9	40,278	48.8	139.6
5-10	389.3	22,788	23.8	58.6	20,804	25.3	53.4
Oltre 10. . . .	653.3	23,313	24.2	35.6	21,485	25.9	32.8
Area del lago.	150.0	—	—	—	—	—	—
TOTALI .	1481.1	95,991	100	64.5	82,567	100	55.7

Emerge da questo specchio che nel 1881 circa la metà della popolazione della Marsica viveva nella fascia isocorica di 5 km., la cui densità saliva a circa 140 ab. per km², pari a quella della provincia di Bologna nel 1901, mentre nella fascia tra 5 e 10 km. la densità scendeva già al disotto della media (che era nel 1881 di 55.8 ab. per km², includendo il lago, e di 62 escludendo questo (2)); a distanza maggiore di 10 km. dal lago viveva, su un'area che è poco meno della metà della totale, appena 1/4 della popolazione. Da che è prosciugato e coltivato, il lago non ha cessato di esercitare la sua funzione accentratrice, anzi questa si è intensificata, come si rileva dai risultati

(1) Prima del suo prosciugamento il lago aveva una certa importanza per la pesca che dava un provento non disprezzabile. Essa vi era esercitata sin da tempo antico, e i documenti del medioevo ci fan testimonianza di lunghe contese fra i proprietari rivieraschi pei diritti di pesca.

(2) Nel 1871 la densità della Marsica era di 45.6; quella della prima zona socorica di 114.

del censimento eseguito nel 1901, ossia un quarto di secolo dopo la 'scomparsa del bacino lacustre. Dei 13.424 ab., che rappresentano l'aumento della popolazione nel ventennio corso fra i due censimenti, poco meno che i $\frac{3}{4}$ (circa 72 %) spettano alla prima zona isocorica, dove la densità è salita a quasi 173 ab. per km², superiore alla densità della prov. di Bergamo (169.5), mentre l'aumento è stato lentissimo nelle altre due zone, specialmente nell'ultima.

Il Fucino rappresenta oggi il grande centro agricolo della Marsica, anzi da che esso è coltivato intensamente, ha conferito alla regione il carattere di un vero e proprio paese agricolo. Mentre prima — essendo presso che nulla la coltivazione nella zona sopra i 1000 metri e nella zona circumlacustre inondata o paludosa — l'agricoltura era limitata ai pochi distretti collinosi ed aveva perciò importanza secondaria, oggi oltre 113 km² sono stati guadagnati alle culture, specialmente di cereali (grano e granturco), viti, legumi, ortaggi, frutta (noci, mandorli, melograni, ecc.), prati; circa 15,000 persone vi trovano occupazione diretta, molti altri traggon profitto indirettamente da questo grandioso sviluppo delle industrie agricole; la pastorizia, che prima era occupazione prevalente, oggi non è rimasta tale che nei più miseri villaggi della zona montuosa, specie nell'angolo SE. Questo grande rinnovamento influisce anche su altre caratteristiche antropogeografiche della regione: i centri maggiori si modificano, anche nella forma e nell'aspetto esteriore; alcuni si allargano con rapidità meravigliosa: p. es. S. Benedetto, fraz. di Pescina, vien assumendo uno sviluppo tale, da gareggiare ormai per importanza col capoluogo; Trasacco ha visto tra il 1881 e 1901 crescere la sua popolazione da 1,854 ab. a circa 3,000.

Vi è infine ancora un'altra caratteristica per la quale forse la Marsica deve esser considerata come una regione geografica a sè, ed essa è data dal clima. Abbiám detto *forse* perchè la questione è assai complessa, dibattuta e difficile a risolversi, e perciò ci siamo riserbati di parlarne per ultimo. Anche qui la nostra attenzione si rivolge al Fucino, centro fisico e antropico della regione. Che il lago — il quale occupava una superficie alquanto maggiore di quella del Lario (1) — esercitasse un'influenza be-

(1) Ma la massa totale delle acque era di gran lunga minore!

nefica nel senso di mitigare la temperatura diminuendo la differenza tra i massimi estivi e i minimi invernali, è assai probabile; che avesse un qualche influsso anche nel regime dei venti e delle precipitazioni è teoricamente possibile, ma per dare una dimostrazione palese di questi fatti, fanno difetto i dati. È opinione universale nella Marsica — espressa da più d'uno anche per iscritto — che la scomparsa del bacino lacustre abbia peggiorato le condizioni del clima: gli estremi di temperatura in ambedue i sensi sarebber divenuti più acuti, la quantità annua delle precipitazioni sarebbe diminuita e forse cambiato anche in certa misura il tipo dei venti predominanti; ma, non potendosi istituire un paragone scientificamente fondato e confortato dai risultati di osservazioni meteorologiche, tra il clima della Marsica prima e dopo il prosciugamento, è impossibile apprezzare la portata di questi e di altri cambiamenti, che possono con qualche fondamento presumersi in base a note considerazioni teoriche (1). Che tali cambiamenti siano stati molto sensibili, vi è motivo di dubitare (2), ma la interessante e dibattuta questione resta nel fondo tuttavia insoluta (3).

Se le accennate condizioni di suolo e di clima, che sono proprie della Marsica, abbiano contribuito altresì a creare determinate peculiarità nei caratteri morali degli abitanti (linguaggio, indole, costumi ecc.) è un'altra difficile questione che vogliamo lasciare impregiudicata. Sarebbe per vero agevole raccogliere ed addurre qui un buon numero di passi, assai noti del resto, di scrittori antichi, alludenti ad alcune caratteristiche singolari dell'indole dei Marsi, specialmente in riguardo alla loro fierezza ecc.,

(1) Che tali cambiamenti abbian avuto luogo in maniera molto cospicua sostiene in special modo RAFFAELE NARDELLI, *Climatologia, vegetazione, agromonia della Marsica prima e dopo il prosciugamento del lago Fucino* (Avezzano 1883), ma le sue affermazioni, basate appunto su considerazioni teoriche, in parte non prive di valore, mancano del necessario conforto dei dati dedotti da osservazioni meteorologiche.

(2) L'Hassert (*Scritto cit.*, pag. 318-19) nota a tal proposito che l'ulivo, molto sensibile ai cambiamenti di temperatura, prospera adesso come per il passato in luoghi riparati; ma forse si va facendo via via più raro.

(3) La Marsica ha certamente guadagnato, checchè se ne dicesse nei primi tempi dopo il prosciugamento, dal punto di vista igienico: la malaria, prima frequentissima, è ora presso che scomparsa.

ma bisognerebbe poi vedere fino a qual punto questi caratteri si siano mantenuti fino al presente. In quanto al dialetto, manca, ch'io sappia, qualsiasi indagine anche preliminare, che tenda ad accertare se esso presenti qualche particolarità propria, rispetto a quello parlato nel rimanente dell'Abruzzo aquilano; e sarebbe ricerca per più riguardi interessante, ma, nell'estrema scarshezza di studi seri sui dialetti abruzzesi, senza dubbio difficile e laboriosa.

In ogni modo dalle considerazioni sin qui svolte sembra potersi concludere che il nome Marsica, sorto e perpetuatosi fino ai nostri giorni per speciali ragioni storiche, si applica oggi ad una regione che, per origine e per caratteristiche fisiche ed antropiche, costituisce un individuo geografico ben determinato, e a tali caratteristiche si deve appunto se, venute a mancare le ragioni storiche alle quali era legato, il nome riman vivo tuttavia, e rimarrà in avvenire, nella coscienza e nell'uso delle popolazioni.
